

capitalismo con il mercato che pretende solo sviluppo e profitto, quindi competitività al posto della solidarietà che è uno dei capisaldi della democrazia. Questa supremazia della finanza sulla politica ha ridotto i cittadini a consumatori: il senso civico è sostituito dalla manipolazione mediatica. Nel momento in cui la politica ha abbandonato le piazze e il dialogo diretto con i cittadini è venuto meno il patto sociale: tutto si svolge nelle segrete stanze, non si ascoltano i bisogni, anche se la propaganda dice il contrario.

COSA FARE PER SALVARE LA DEMOCRAZIA

I saggisti che ho citato cercano di dare delle risposte. Bobbio in *Il futuro della Democrazia* ricorda che Democrazia e Tecno-crazia sono antitetici (i governi tecnici fanno l'interesse dei mercati) quindi è necessario ripristinare i requisiti minimi della Democrazia: prima di tutto una decisione collettiva presa da un numero di persone molto alto; secondo rispettare la regola della maggioranza; terzo metter in condizione di poter scegliere: le decisioni possono basarsi su alternative reali. Tener conto dei vari soggetti di mediazione, come dice Paul Ginsborg in *La Democrazia che non c'è* e cioè ripristinare la Democrazia deliberativa e la Politica, per cui i politici devono ascoltare l'opinione dei cittadini che è espressione delle esigenze provenienti dal basso. Un tempo si chiamava "principio di sussidiarietà... Per rivitalizzare la Democrazia è indispensabile connettere rappresentanza e partecipazione, economia e politica, famiglia e istituzioni..." (Paul Ginsborg).

Carlo Galli infine, in *Il disagio della Democrazia*, scrive che "bisogna volere la Democrazia... rimuovere gli ostacoli... rilanciare la Democrazia partecipata..." e cioè che bisogna recuperare lo spirito critico non confondendo l'uguaglianza col conformismo, i diritti con i privilegi e superare il consenso passivo. Ci dice Galli che bisogna volere la Democrazia e ciò è possibile con il buon funzionamento delle istituzioni (Sartori, Dahl); è necessario per la Democrazia che ci sia il popolo altrimenti viene meno il suo fine umanistico. La Democrazia è nata come affermazione della dignità delle persone (Scuola di Francoforte). Per tutti, però, c'è un punto fondamentale per salvare la Democrazia ed è la formazione, l'istruzione: quindi la scuola ha un ruolo importante perché è scuola di Democrazia.

ALTRI SOCIALISMI, ALTRI COMUNISMI *

* *Inizia con questo numero del Lavoratore la pubblicazione di una serie di schede su donne e uomini appartenenti al mondo del socialismo e del comunismo le cui scelte possono essere inserite nella categoria degli altri socialismi, altri comunismi (anche sulla scia del libro di Mastrolillo-Labej, Altri comunismi italiani, recensito nello scorso numero del Lavoratore): comunismo dell'eresia, comunismo (e socialismo) della rifondazione, in senso lato. Comunismo (e socialismo) della ricerca, dell'insoddisfazione, della tensione etico-politica, dentro le contraddizioni del presente, sempre laceranti.*

PERSONAGGI DI UN'ALTRA SINISTRA LIBERTARIA, ERETICA, RIVOLUZIONARIA: LUCIO LIBERTINI

di Sergio Dalmasso

Nel 2021 ho pubblicato, presso Punto Rosso, Milano, la biografia di Lucio Libertini in cui ho tentato, "in sedicesimo", di riprendere quel *Lungo viaggio nella sinistra italiana* che lui stesso intendeva scrivere e di cui restano pochissime pagine, interrotte dalla morte improvvisa. La domanda più comune è stata: *Chi era?* Altr* ricordavano la sua attività nel PCI e, quindi quella, purtroppo breve, in Rifondazione (fondatore e presidente del gruppo al Senato). Nessun* ricordava, invece, un percorso, di circa trent'anni (1944-1972) in cui era passato per esperienze eterodosse, che possono parere anche contraddittorie, ma che erano legate alla volontà di costruire una forza di classe e di uscire dalla stretta stalinismo/socialdemocrazia. Libertini rispondeva alle accuse, vergognose, di essere stato un *globetrotter della politica*, di essere passato per numerosi partiti e sigle, di avere prodotto scissioni continue, rivendicando una continuità e una coerenza ben superiori a quelle di tant* che hanno sempre militato in un solo partito.

SOCIALISTA

L'ingresso nel Partito socialista (sino al 1947, PSIUP) avviene all'interno di una corrente atipica, *Iniziativa socialista* (1), che rifiuta sia la tradizionale ipotesi

socialdemocratica (Saragat), sia il frontismo e il filosovietismo della sinistra (Nenni, Morandi), critica da sinistra i governi di unità nazionale, ipotizza (l'impronta è di Eugenio Colorni) una costruzione socialista ed europeista. Nel 1947, al momento della scissione socialdemocratica, i giovani di *Iniziativa socialista*, Libertini fra questi, vi aderiscono, nella speranza di contribuire alla costruzione di una formazione socialista esterna ai due blocchi e non subordinata, in Italia, al PCI. La sconfitta è terribile. Nel giro di breve tempo, il PSLI (poi PSDI), sotto la guida di Saragat e D'Aragona, diventa parte dei governi centristi, a egemonia DC, accetta l'atlantismo, cancella ogni speranza di autonomia. L'esperienza della corrente si disperde ed è oggi ingiustamente dimenticata.

MAGNACUCCHI

Dopo pochi anni vissuti nella socialdemocrazia, Libertini aderisce al movimento fondato da Valdo Magnani e Aldo Cucchi che, nel 1951, lasciano il PCI, criticandone il regime interno, ma soprattutto l'appiattimento sulle posizioni sovietiche. Alle spalle, l'eresia di Tito (Magnani è stato militare e partigiano in Jugoslavia), l'ipotesi di un comunismo nazionale che richiama le posizioni di Togliatti dal 1944 (svolta di Salerno) al 1947 (governi di unità nazionale). L'USI (così si chiama, dal 1953, la loro formazione) partecipa nello stesso anno alle elezioni politiche, in posizione critica e verso il frontismo socialcomunista e verso il governismo di Saragat. Ne esce con un modesto 0,7%, determinante, comunque, nella sconfitta della "legge truffa". Libertini dirige il settimanale "Risorgimento socialista", molto attento ai temi internazionali, al terzo mondo, all'esperienza jugoslava (2) alla proposta di riunificazione delle forze socialiste, in autonomia rispetto a DC e PCI. Nel 1957, nella situazione creata dalla denuncia dello stalinismo, dall'inizio di autonomizzazione del PSI, dalla crisi del centrismo, la funzione dell'USI viene meno e il piccolo movimento confluisce nel Partito socialista.

LA SINISTRA SOCIALISTA. LE TESI SUL CONTROLLO OPERAIO.

L'ingresso nel PSI avviene quando questo inizia a proporre la politica di "centro sinistra" e a dividersi in opzioni divergenti. Gli anni fra il 1957 e il 1959 vedono il prezioso sodalizio fra Libertini e Raniero Panzieri, nella migliore stagione

della rivista “Mondo operaio” che tenta, schematizzando, di uscire dallo stalinismo, ma a sinistra, rifiutando dogmatismo e immobilismo, analizzando il nuovo quadro dello sviluppo capitalistico, in cui ormai, l'Italia è inserita. Nascono le *Sette tesi sul controllo operaio* e le *Tesi sul partito di classe* che propongono la centralità operaia, il rifiuto della collaborazione di classe e dell'ipotesi del “crollo”. Il 1959 segna la fine di questa collaborazione. Panzieri lascia il PSI, ritenendo impossibile ogni suo recupero (nascerà l'esperienza dei “Quaderni rossi”). Libertini, uomo di partito, diviene direttore di “Mondo nuovo”, settimanale della sinistra socialista. La sinistra del partito, molto differenziata al suo interno, è sconfitta. Nel dicembre 1963, nasce il primo governo (Moro) di centro-sinistra “organico”. La minoranza decide la rottura e dà vita al PSIUP.

IL PSIUP

Anche nel nuovo partito non mancano le contraddizioni. La maggioranza tenta di coprire lo spazio politico lasciato libero dalle scelte del PSI e mantiene, in politica estera, posizioni filosovietiche e di campo. La minoranza è più attenta alle trasformazioni strutturali (neocapitalismo), all'ingresso dell'Italia in un capitalismo moderno, pur con sacche di arretratezza, a una critica oggettiva al “socialismo reale”, è proiettata, a livello internazionale, verso le lotte anticoloniali e antimperialiste, su suggestioni “terzomondiste”. Libertini è considerato figura significativa di questo tentativo di rinnovamento, di superamento di posizioni tradizionali, di proposta di svolta non solamente nel PSIUP, ma nell'intera sinistra (*Dieci tesi sul partito di classe*, Roma, 1968; *Due strategie*, Roma, 1969) su democrazia interna, controllo operaio, centralità delle strutture produttive. Dopo una crescita quantitativa e qualitativa, in particolare nel biennio 1966, e il buon risultato alle politiche del 1968 (4,4%), il partito vive una involuzione che lo porta alla sconfitta elettorale del 1968 e allo scioglimento. Una parte tenta la continuazione dell'esperienza (nuovo PSIUP, PdUP), la maggioranza confluisce nei partiti storici. Libertini, a sorpresa, e accolto inizialmente con diffidenza e sospetto, entra nel PCI. La politica può avere efficacia solamente in organizzazioni forti e radicate.

PCI

Consigliere regionale nel 1975, parlamentare nel 1976, nel partito compie attività intensa su temi specifici: Fiat e tecnici, programmazione, casa, industria e commercio, trasporti, infrastrutture. Negli anni dei governi di unità nazionale, costante è il suo appello a svolgere politica istituzionale, anche verso il governo, senza mai perdere il rapporto con la base, con settori di massa. Continua è la produzione di testi, di studi, di interventi a convegni. Immediata è l'opposizione alla “svolta” della Bolognina di Occhetto. L'identità comunista deve essere rinnovata, aggiornata, liberata dai pesi morti, non cancellata. È la base su cui nasce (febbraio 1991) Rifondazione comunista. Libertini è presidente del gruppo senatoriale, attivissimo, onnipotente. Lo stesso crollo dell'URSS lo fa tornare sulla necessità di una nuova identità che superi quella tradita da un potere burocratico e autoritario. È lui, al congresso costitutivo, ad annunciare la ricostituzione di una forza comunista in Italia. Un tumore lo colpisce e lo stronca nell'estate 1993.

È sbagliato chiedersi quali sarebbero state le sue posizioni nelle tormentate vicende successive (e attuali). Spero che questa nota, troppo sintetica, abbia ricostruito un percorso articolato, ma lineare e coerente, per una sinistra sinistra di classe e per una democrazia socialista.

- (1) *Spero di potervi ritornare, anche nella brevità di queste schede.*
- (2) *Mi auguro di potere ritornare sull'USI di Trieste, data la sua specificità per la prossimità alla Jugoslavia di Tito.*

**PER LA
PRESENTAZIONE DI
ARIE TRIESTINE
IN VERSI
DI CLAUDIO SIBELIA
Casa del popolo di Ponziana, 2
ottobre 2024
di Alda Guadalupi**

Tre i libri di Claudio che ho rivisitato: *Tra passato e presente* (2007); il primo volume di *Arie triestine in versi* (2010) e infine il secondo *Arie triestine in versi* (edizioni Galleria Planetario, 2024),

con una prefazione di Enzo Santese e i disegni di Francesca Martinelli, docente di Storia dell'Arte e Arti applicate all'Università Popolare di Trieste. Altre notizie su di lei troverete nella quarta di copertina del libro che siamo oggi a presentare.

Da tutte le poesie di Claudio Sibelia ho ricevuto in primis sempre la medesima impressione, cioè una correlazione, una coincidenza di pensiero nell'esprimere e comunicare, anche se in modo diverso, le emozioni e punti di vista. Frequenti, in questi libri, le parole *vita, pace, solitudine, ricordo*. A proposito del ricordo, nella lettera di introduzione al primo volume di *Arie triestine in versi* Claudio Grisancich scrive: “...ci vuole coraggio a pescare nel mare grande dei ricordi senza venir tentati dalla nostalgia... che non consente di progredire e combattere gli scontri che il quotidiano... sempre ci oppone”. Sarà dunque maggiormente piacevole per me sentire intrecciate le reciproche emozioni poetiche nell'ascolto dei testi che Claudio ci porgerà. Riscontreremo ogni volta un atteggiamento positivo nel vivere e nell'affrontare la vita. La vita che, per il nostro autore, è “...un palcoscenico, un atto drammatico, una recita per la necessità di non rimanere soli”. Scaturisce da questo pensiero la necessità di confrontarsi in uno scambio solidale. Anche per questo Claudio desidererebbe una viva partecipazione dei presenti, come espresso nella locandina d'invito.

La solitudine, per certi aspetti, è un mostro sociale che non può risollevare del tutto, ma è nell'intima armonia che il poeta riesce a trarre la serenità necessaria per esternare la profondità dei suoi pensieri, dei valori in cui fermamente crede. Valori fondamentali, come l'Amore, autentica fonte di vita, prevenzione contro il male, come la Pace, la Tolleranza. Ciascuno di noi, esorta Claudio, si deve predisporre a “lottare contro la guerra”, poiché la pace è un “bene universale”. Il poeta Claudio abbraccia la natura, la rispetta, è insopportabile alle ingiustizie, all'indifferenza di fronte alle tragedie che quasi giornalmente si ripetono, come quella dei morti sul posto di lavoro, e auspica con forza e convincimento un impegno civile atto a risollevare e riequilibrare le sorti della società. Un desiderio autentico, genuino. Ancora dalla sopra citata lettera di Claudio Grisancich traggio una considerazione di Thomas Eliot per il quale